

La ricca fragilità del Kazakistan

Il reale rischio dalla vicina Russia



Primavera 2022

ZHU+RICH SAGL

Siamo persone responsabili di ciò che dicono e ciò che fanno, che hanno conoscenze dell'ambiente in cui operano e competenze nelle attività che ogni giorno analizzano e sviluppano con i propri clienti, convinte che tutti i portatori di interesse possano partecipare positivamente alla prosperità dell'impresa, integre intellettualmente per affrontare ogni situazione, consapevoli della diversità di ogni singolo individuo, con sufficiente esperienza e capacità analitiche per comprendere la sottile differenza esistente tra un rischio e un'opportunità, appartenenti a una vasta rete di professionisti.

Forniamo consulenza di direzione aziendale per la formulazione di strategie e l'implementazione di piani strategici per lo sviluppo di impresa, sistemi per il controllo di gestione, operazioni di riorganizzazione aziendale con particolare attenzione alle attività di post-acquisizione, miglioramento dei processi industriali, partecipazione dei lavoratori all'organizzazione del lavoro, misurazione delle prestazioni industriali, gestione del cambiamento, affiancamento a imprenditori, manager e gruppi di lavoro, pubbliche relazioni con autorità governative, istituti scientifici e culturali, analisi di mercato e studi di settore, formazione imprenditoriale, manageriale e continua.

L'IDEA IN SINTESI

Tra l'Europa e l'Asia si trova un immenso paese, grande quanto l'intero continente europeo occidentale, una lunghezza dei confini di migliaia e migliaia di chilometri, ricco di materie prime, fossili come petrolio e gas, minerarie come uranio e rame, agroalimentari come frumento e frutta. Il suo nome, Kazakistan, significa letteralmente la *terra dei nomadi*, non ha mai avuto i confini attuali, che nascono invece da semplici linee tracciate su mappe geografiche durante i giorni della creazione dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche, così rimaste dopo il crollo dell'URSS nel 1989.

Un territorio sterminato abitato da meno di venti milioni di persone di cui quasi un quinto di etnia russa collocati lungo in confine della loro vera patria, quella a cui si sentono appartenere culturalmente e, anche, fisicamente. Questa condizione caratterizzata da grandi ricchezze naturali e da grandi fragilità sociali, economiche e militari rivela quanto il paese sia a rischio di aggressione da parte della Russia, o comunque di quanto siano limitate le sue scelte di scegliersi il futuro che desidera. Le recenti rivolte popolari mostrano ancora una volta quanto questa possibilità sia concreta.

Un paese dalle enormi potenzialità geopolitiche, ma con un'economia incapace di farne buon uso e una politica estera troppo subordinata alla Russia. La debolezza del Kazakistan, la sua straordinaria ricchezza mineraria e la sua posizione strategica rischiano di alimentare gli appetiti di Mosca in questa vasta regione dell'ex Unione Sovietica, mentre la Cina è pronta a difendere i suoi interessi strategici legati alla costruzione della *Nuova via della seta*. Le recenti rivolte popolari mostrano una generale disaffezione della popolazione verso la classe dirigente, che negli ultimi decenni ha edificato le istituzioni nazionali su un modello familistico, proprio attorno alla famiglia del precedente presidente. La repubblica kazaka soffre effettivamente la «maledizione delle risorse», quel fenomeno che si verifica nei paesi con un'abbondanza di risorse naturali, in particolare di risorse non rinnovabili come minerali e combustibili, che tendono ad avere minore crescita economica e peggiore sviluppo sociale rispetto ai paesi con meno risorse naturali. L'Europa potrebbe svolgere un ruolo significativo per aiutare il paese dell'Asia centrale a modernizzare le sue istituzioni politiche, infrastrutture economiche e organizzazioni sociali.

Un'economia che non decolla

È dal 2014 che l'economia del Kazakistan langue, precisamente da quando i prezzi del petrolio e dei minerali iniziarono la loro lunga discesa dopo i fasti del decennio precedente.¹ Nei tre anni successivi, il prodotto interno lordo si è contratto del 42%, passando dai 235,6 miliardi di dollari del 2014 ai 137,3 del 2016.² Seguì poi una modesta ripresa, conseguenza di una impennata della domanda di materie prime, ma il livello di ricchezza anteriore alla crisi non è ancora stato raggiunto. L'economia kazaka dipende per circa un quarto dalle proprie materie prime.³

Secondo KPMG, società di servizi professionali alle imprese con sede nei Paesi Bassi, lo 0,001% della popolazione adulta del Kazakistan, pari a 162 persone, possiede un patrimonio superiore a 50 milioni di dollari, corrispondente a circa il 50% della ricchezza posseduta dall'intera popolazione kazaka, con molti di loro legati da rapporti parentali o da relazioni d'affari all'ex presidente Nursultan Nazarbayev.⁴

Alcuni centri studi, come l'Economist Intelligence Unit di Londra, classificano il Kazakistan come un regime autoritario,⁵ cioè un abuso e un eccesso di autorità che schiacciano le libertà, per usare le parole del politologo Giovanni Sartori.⁶

Altri analisti, invece, descrivono il governo kazako come uno dei migliori esempi di cleptocrazia moderna, cioè una grande corruzione sistemica che colpisce tutti gli strati della società politica, è il caso di Thomas Mayne, esperto di corruzione e sistemi politici dell'Asia centrale presso la Chatham House, un centro di studi geopolitici di Londra.⁷

Ancora rivolte popolari

Il peggioramento delle condizioni economiche nel paese ha esacerbato il malcontento tra la popolazione, a cui la pandemia ha aggiunto altre tensioni. Dal 2014, i prezzi galoppino a un tasso medio di inflazione del 7,63%, con un picco del 14,55% registrato nel 2016.⁸ Contemporaneamente, le disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza si sono ampliate del 3%,⁹ senza che il governo sia riuscito ad aiutare i meno abbienti.

Sebbene l'amministrazione di Nazarbayev abbia assunto blasonate società di consulenza per costruire un'immagine positiva di sé in patria e all'estero – come la Tony Blair Associates, fondata dall'ex primo ministro del Regno Unito – sembra che i loro metodi abbiano offerto soluzioni attraenti ma poco o punto efficaci per risolvere problemi complessi come la disuguaglianza economica, la mobilità sociale e la partecipazione alla vita politica del paese.

Il 2 gennaio scorso, dopo un forte e improvviso aumento del prezzo del gas di petrolio liquefatto (GPL), localmente il carburante più utilizzato per l'autotrazione, non essendoci alcun gruppo di opposizione popolare riconosciuto e ammesso dal governo, alcune centinaia di manifestanti si sono radunati spontaneamente per protestare a Jañaözen, già città simbolo di resistenza contro gli abusi dei diritti dei lavoratori, quando nel 2011, durante violenti scontri tra le forze dell'ordine e gli operai dei vicini campi petroliferi persero la vita sedici persone secondo il resoconto della polizia, ma molti di più secondo i manifestanti.

L'intervento russo

Da Jañaözen i disordini si sono diffusi rapidamente in altre città del paese, in particolare nella più grande città del Kazakhstan, Almaty, alimentati dalla crescente insoddisfazione per il governo e per le disuguaglianze economiche. Mentre il presidente in carica Kassym-Jomart Tokayev dichiarava lo stato di emergenza in tutto il paese, in risposta, l'Organizzazione del Trattato di Sicurezza Collettiva (OTSC) – un'alleanza militare tra Russia, Armenia, Bielorussia, Kirghizistan, Tagikistan e lo stesso Kazakistan – per la prima volta dalla sua istituzione nel 1992, deliberava il dispiegamento in Kazakistan di truppe di mantenimento di pace.

Durante una settimana di violenti disordini e forti repressioni, 164 persone sono rimaste uccise, più di mille ferite e altrettante diecimila arrestate.

È probabile che il bilancio delle vittime sia molto più ampio, poiché il blocco di internet imposto dal governo ha oscurato i pochi media indipendenti come pure i social network, permettendo al presidente Tokayev di raccontare una sola versione degli avvenimenti, la sua.

Senza fornire evidenze fattuali, il presidente Tokayev ha accusato le potenze straniere di fomentare i disordini, e ha affermato *sic et simpliciter* che gli autori delle proteste sono stati radicali religiosi, criminali, banditi, bracconieri e altri teppistelli.

Nel giro di pochi giorni, il presidente Tokayev ha licenziato il gabinetto di governo, annullato l'aumento del prezzo del carburante e rimosso Nazarbayev dalla carica di capo del potente Consiglio di sicurezza.

I disordini nella più grande repubblica centroasiatica sono apparsi una lotta di potere tra le élite interne, in particolare nei confronti di Nazarbayev che, dopo tre decenni alla presidenza, continua a governare insieme alla sua famiglia il paese da dietro le quinte.

L'appello del presidente del Kazakistan a un'alleanza militare guidata dalla Russia per ristabilire l'ordine costituito rende lo scenario politico ancora più intricato. La dipendenza dal sostegno russo per rimanere al potere diluisce la sovranità del Kazakistan e rafforza l'obiettivo di Vladimir Putin di ricostruire la sfera di influenza della Russia nella regione.

Le aspirazioni russe

Mosca può usare questo intervento come pretesto per riprendersi il nord del Kazakistan abitato da una vasta comunità russa, precisamente il 20% della popolazione kazaka. Il potenziale di secessione è già grande, e può avere motivato nel 1997 la decisione del governo kazako di spostare la capitale del paese dalla città meridionale di Almaty ad Astana, molto più vicina alle distese settentrionali del paese, recentemente ribattezzata Nur-Sultan, in omaggio al padre-padrone della patria.

Il Kazakistan è anche un grande produttore di petrolio e membro del gruppo di paesi OPEC+. Secondo la World Nuclear Association di Londra, il Kazakistan è il più grande produttore mondiale di uranio con il 40% della produzione primaria globale,¹⁰ inoltre è tra i primi dieci fornitori mondiali di zinco,¹¹ e rame.¹²

Non meno importante per il Cremlino è il cosmodromo di Baikonur nell'area centro-meridionale del paese, costruito dal Ministero della Difesa dell'URSS nel 1955, è ancora la più vecchia base di lancio del mondo ancora utilizzata, rimasta, non a caso, sotto l'amministrazione russa, nonostante si trovi in Kazakistan.

Molto resta ancora oscuro del futuro del Kazakistan, nuvole grigie incombono sulla steppa, sorge la domanda su quale sia il potere geopolitico del Kazakistan e, precisamente, quello nei confronti della vicina Russia.

Il valore geopolitico del Kazakistan

La geopolitica manca ancora di una definizione univoca e condivisa, pur essendo una disciplina piuttosto diffusa, utilizzata anche in contesti dove ha poco a che fare.

Prima di provare a definire il potere geopolitico del Kazakistan, forse conviene tentare, senza troppe ambizioni, una definizione fattuale del termine geopolitica. Si potrebbe dire che per geopolitica si intende quella disciplina che studia le relazioni internazionali in chiave geografica, più precisamente secondo la capacità di uno stato-nazione di espandersi territorialmente o, più modestamente, di influenzare altri paesi, in particolare i paesi limitrofi, in funzione della sua posizione territoriale in senso geografico, ma anche economico, militare ed etnico, e della sua accessibilità a risorse naturali, industrie, mercati, rotte marittime e terrestri.

LA RICCA FRAGILITÀ DEL KAZAKISTAN IL REALE RISCHIO DALLA VICINA RUSSIA

Il Kazakistan, letteralmente la terra dei nomadi, è un paese enorme senza sbocchi sul mare le cui dimensioni fanno impallidire le altre ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale, praticamente una estensione pari all'intera Europa occidentale, con un confine di 6.846 chilometri con la Russia, secondo solo al confine USA-Canada, e un altro di 1.533 chilometri con la Cina.

Con appena 19 milioni di persone, il Kazakistan ha una delle densità di popolazione più basse al mondo, un piccolo gruppo di persone che occupa un territorio sconfinato, dei cui abitanti su ogni dieci sette sono kazaki, due russi e uno etnicamente appartenermene a un paese vicino.

Collocato spazialmente tra Russia e Cina, come pure tra Iran e Turchia, il Kazakistan è al centro di grandi flussi di persone e merci, compreso il transito di petrolio, gas e altre importanti risorse naturali, un fattore che fornisce potenzialmente al Kazakistan una prima leva geopolitica in tutta la regione euroasiatica.

Le rotte marittime non sono abbastanza sicure per Pechino da quando l'influenza degli Stati Uniti e dei loro alleati nel Pacifico è aumentata, la questione della provincia ribelle di Taiwan è diventata più spinosa e la competizione nell'area artica si è intensificata.

Nel 2013, la Cina ha lanciato la *Nuova via della seta*, conferendo poi al Kazakistan un ruolo importante nella regione come snodo di transito e corridoio terrestre sicuro, accrescendo il suo ruolo nel commercio globale con l'apertura dei suoi mercati a miliardi di persone, la Cina è il principale partner commerciale del Kazakistan dopo la Federazione Russa.¹³

Trattandosi però solo di un movimento di moderne carovane attraverso la steppa, il Kazakistan rafforzerebbe la sua condizione di stato redditiero facendo affidamento su una sostanziale rendita esterna con un conseguente scarso sviluppo di un più o meno forte settore produttivo interno, così come a beneficiarne sarebbe solo quella piccola parte della popolazione attiva coinvolta e, ancora più allarmante, il governo diventerebbe il vero e principale destinatario della rendita di posizione.

Secondo l'Oil & Gas Journal (OGJ), primaria fonte informativa dell'industria petrolifera pubblicata da Endeavor Business Media in Oklahoma, il Kazakistan possiede riserve di greggio pari 30 miliardi di barili, la seconda più grande riserva in Eurasia dopo la Russia, e la dodicesima più grande al mondo, appena dopo gli Stati Uniti,¹⁴ pari all'1,8% della quantità mondiale di petrolio,¹⁵ un elemento che fornisce potenzialmente al Kazakistan una seconda leva geopolitica nella regione.

Ci sono, tuttavia, solo tre raffinerie all'interno del territorio kazako, con una capacità produttiva di circa 18 milioni di tonnellate annue contro un'estrazione di greggio di 92 milioni di tonnellate.¹⁶

Si tratta, dunque, di un sistema produttivo in grado di processare solo il 20% dell'intera produzione di greggio, che è poi esportata in gran parte in Russia senza aggiungere alcun valore sostanziale.

Inoltre, il Kazakistan senza un accesso al mare aperto, e già distante dai grandi mercati petroliferi internazionali, è fortemente dipendente dagli oleodotti per trasportare i suoi idrocarburi sui mercati mondiali.

Oltre al petrolio, l'altra grande fortuna del Kazakistan giace ancora nel suo sottosuolo: uranio, zinco, rame, cromo, piombo, manganese, ferro, oro e altri minerali.

Questi tesori naturali potrebbero generare effetti importanti solo se il Kazakistan possedesse, o sviluppasse, un'industria della trasformazione a valle e una filiera logistico-produttiva capace di aggiungere valore a rocce di ossidi mutandoli in prodotti finiti di alta qualità con contenuto tecnologico innovativo, altrimenti è una fortuna che rischia di trasformarsi in una maledizione.

Facendo leva sui due principali fattori geopolitici della posizione spaziale e dell'accessibilità a risorse naturali primarie, negli ultimi decenni, da quando è diventato indipendente dall'URSS, il Kazakistan ha seguito una politica estera che Reuel Hanks, professore di studi internazionali alla Oklahoma State University, definisce multivettore,¹⁷ cioè una politica che sviluppa le proprie relazioni esterne solo su basi pragmatiche, in modo amichevole e senza alcun fondamento ideologico.

Una politica estera che prescindere da valori universali e che persegue solo i propri interessi funziona fino a quando i capi delle grandi potenze regionali – nella fattispecie la Russia e, in una certa misura, la Cina – sono ossequiati come imperatori. Se poi succede che l'orso si svegli dal letargo, o che il dragone faccia capricci, allora la questione diventa seria.

Al di là delle proprie dimensioni geografiche, un paese è considerato potente se ha un'economia robusta, un'industria avanzata, un mercato diversificato, un esercito potente, una popolazione istruita e alleati affidabili con i quali condividere valori comuni, preferibilmente democratici e liberali. Inoltre, una politica estera senza fondamento ideologico è tattica, non strategia. E allora le domande che ci si pone sono:

- può la popolazione kazaka difendere il proprio paese da un'invasione?
- può una popolazione di 19 milioni di persone di cui circa 4 milioni di etnia russa respingere un attacco proveniente da un confine di migliaia di chilometri?
- può un esercito classificato al 64° posto per potenza di fuoco globale schierare forze sufficienti su un territorio immenso?¹⁸
- può un paese ricco di petrolio e di altri combustibili fossili ma lontano dai mercati più grandi dettare i propri prezzi?
- può un paese contare su vasti giacimenti minerari ma con una scarsa industria di trasformazione influenzare il prezzo di mercato mondiale?
- può un paese di transito senza o con scarso valore aggiunto al flusso di merci essere insostituibile?

La risposta a queste domande è semplicemente negativa: il potere geopolitico del Kazakistan è nullo.

I rischi reali di un'invasione russa

L'artificialità dei confini dell'URSS e la composizione etnico-demografica del Kazakistan comportano una minaccia ipotetica ma reale all'unità territoriale kazaka. L'intreccio economico tra Russia e Kazakistan è notevole. Delle 14 regioni amministrative kazake (oblast), sette si affacciano sulla Russia.

L'ingresso delle truppe russe in Kazakistan potrebbe rivelare la fine di un'indipendenza già fragile, e la mossa di Tokayev rivelarsi fatale.

Quando l'esercito russo mette piede su un pezzo di terra, in particolare se era parte dell'Unione Sovietica, è difficile che i russi lascino il territorio occupato.

Tre esperienze recenti, la prima, la regione georgiana dell'Abkhazia, che la Russia ha invaso nel 2008, la seconda e la terza, le regioni ucraine della Crimea e del Donbass che la Russia ha invaso nel 2014, mostrano chiaramente le ambizioni espansionistiche dell'ex ufficiale dell'intelligence Vladimir Putin.

Secondo l'agenzia russa TASS, il 19 gennaio scorso le truppe russe hanno lasciato il Kazakistan, ma potrebbe trattarsi solo di un arrivederci, ora è la sorella-madre a chiamare, l'Ucraina.¹⁹

Da tenere a mente che il 29 agosto 2014, durante un campo estivo giovanile pro-Cremlino sul lago Seliger vicino Mosca, il presidente Putin dichiarò pubblicamente che i kazaki non hanno mai avuto uno stato.

Il Kazakistan, dunque, rientra nelle mire espansionistiche dell'attuale governo russo, salvo probabili e attesi rovesci sulla scena euroasiatica a crisi ucraina chiusa.²⁰

Al confine orientale, la Cina di Xi Jinping non rimarrebbe a guardare. Pechino potrebbe fare avanzare il suo esercito per difendere i propri interessi economici e politici, soprattutto i suoi investimenti diretti in progetti kazako-cinesi del valore di 27,6 miliardi di dollari che riguardano i settori più disparati, dalla metallurgia alla raffinazione del petrolio e del gas, dalla chimica alla costruzione di macchine, dai trasporti all'agroalimentare in modo da soddisfare la sua fame di energia, materie prime e semilavorati.²¹

L'Unione europea potrebbe prendere in considerazione un famoso proverbio italiano che dice che tra due litiganti il terzo gode, e potrebbe anche considerare che dopo Russia e Cina, l'Italia è il primo partner commerciale del Kazakistan con una cifra d'affari di quasi dieci miliardi di dollari.

Non è mai troppo tardi, dice un altro vecchio adagio.

© Zhu+Rich Sagl 2022. Tutti i diritti riservati.

Riferimenti

Laddove un documento è disponibile esclusivamente online, a causa della natura transitoria dell'architettura Web, dei riferimenti citati sono riportate solo le pagine iniziali dei siti internet sulle quali i riferimenti apparivano al momento della redazione di questa pubblicazione, anziché indicare l'Uniform Resource Locator (URL).

Citazioni e fatti che provengono dalle banche dati di Zhu+Rich Sagl come pure interviste agli autori delle citazioni non sono generalmente citati nei riferimenti.

I riferimenti sono elencati secondo l'ordine di sviluppo di questo documento:

- [1] International Monetary Fund, "Primary commodity price system", 11 gennaio 2022, data.imf.org
- [2] The World Bank, "Kazakhstan, GDP (current US\$)", gennaio 2022, data.worldbank.com
- [3] The World Bank, "Kazakhstan, Total natural resources rents (% of GDP)", gennaio 2022, data.worldbank.com
- [4] KPMG, "Private equity market in Kazakhstan", maggio 2019, home.kpmg
- [5] The Economist, "Global democracy index 2020", 2 febbraio 2021, economist.com
- [6] Giovanni Sartori, "La democrazia in 30 lezioni", 2020, mondadoristore.it
- [7] Eurasianet, "Researching kleptocracy in Eurasia", 4 giugno 2021, eurasianet.org
- [8] The World Bank, "Kazakhstan, inflation, consumer prices (annual %)", gennaio 2022, data.worldbank.org
- [9] The World Bank, "Kazakhstan, Gini index", gennaio 2022, data.worldbank.org
- [10] World Uranium Association, "World uranium mining production", settembre 2021, world-nuclear.org
- [11] U.S. Geological Survey, "Mineral Commodity Summaries, Zinc", gennaio 2021, pubs.usgs.gov
- [12] U.S. Geological Survey, "Mineral Commodity Summaries, Copper", gennaio 2021, pubs.usgs.gov
- [13] World Integrated Trade Solution, "Kazakhstan", The World Bank, 2019, wits.worldbank.org
- [14] U.S. Energy Information Administration, "Kazakhstan", 7 giugno 2019, eia.gov
- [15] USA Today, "These 15 countries, as home to largest reserves, control the world's oil", 22 maggio 2019, eu.usatoday.com
- [16] International Energy Agency, "Kazakhstan energy profile", giugno 2021, iea.org
- [17] Reuel R. Hanks, "Multi-vector politics and Kazakhstan's emerging role as a geo-strategic player in central Asia", Journal of Balkan and Near Eastern Studies, settembre 2009
- [18] Global Firepower, "2022 Military strength ranking", gennaio 2022, globalfirepower.com
- [19] Tass, Russian News Agency, "Post-Soviet security bloc's last peacekeepers return to Moscow from Kazakhstan", 19 gennaio 2022, tass.com
- [20] The Moscow Times, "Putin Visits Kazakhstan After Remarks Cause Alarm", 30 settembre 2014, themoscowtimes.com
- [21] Kazakh Invest, "Construction of Kazakh-Chinese investment projects will be carried out in accordance with the legislation of Kazakhstan", 10 settembre 2019, invest.gov.kz

In questa pubblicazione sono state utilizzate solo fotografie concesse con licenza Creative Commons Attribution 2.0 Generic oppure Attribution – Share Alike 3.0 Unported senza apportare alcuna modifica:

- Breshuk "Grain fields near Kokshetau", commons.wikimedia.org, 2007

In forma leggermente rieditata, questo studio è stato, pubblicato in inglese e in formato digitale su Aspenia online col titolo *The geopolitics of Kazakhstan* il 17 gennaio 2022, e poi in italiano e in formato carta stampata su Aspenia rivista n. 96 del 22 marzo 2022 col titolo *La ricca fragilità del Kazakhstan*.

Nota per il lettore

Zhu+Rich Sagl è una società di diritto svizzero. Le informazioni disponibili in questa pubblicazione (la "Pubblicazione") sono fornite a titolo generico dall'entità Zhu+Rich Sagl e sono intese a soddisfare l'interesse generale dell'utente senza alcuna garanzia, esplicita o implicita, anche in termini di accuratezza, tempestività e completezza.

Le informazioni ivi contenute non sostituiscono in alcun modo i servizi di consulenza direzionale o altri servizi professionali, per ottenere i quali è necessario consultare i professionisti delle rispettive aree professionali.

Zhu+Rich Sagl, i suoi soci, gerenti, direttori o dipendenti, non sono in nessun caso responsabili per eventuali danni, diretti o indiretti, accidentali, speciali, punitivi o a titolo di risarcimento o altro (comprese, a titolo indicativo, eventuali responsabilità per perdite di utilizzo, dati o profitti), indipendentemente dalla forma di qualsiasi azione, comprese, a titolo indicativo, azioni contrattuali, per negligenza o altre azioni delittuose, derivanti dall'utilizzo o dalla duplicazione, pubblicazione o altro utilizzo delle informazioni ivi contenute.

Dal momento che i contenuti della Pubblicazione sono protetti da copyright e diritti di proprietà, qualsiasi utilizzo non autorizzato dei materiali disponibili nella Pubblicazione può comportare una violazione delle leggi in materia di copyright, marchi e altro.

Qualora la Pubblicazione sia scaricata per utilizzo personale e non commerciale, l'utente dovrà mantenere tutti i copyright, marchi o simili contenuti nei materiali originali o nelle eventuali copie.

I materiali disponibili nella Pubblicazione non devono essere modificati, riprodotti, mostrati in pubblico o presentati, distribuiti o utilizzati per alcun fine pubblico o commerciale senza l'esplicito consenso scritto del fornitore dei relativi contenuti o materiali (inclusi i collegamenti esterni).

Zhu+Rich Sagl non si assume rischi o responsabilità nel caso l'utente, contrariamente a quanto da essa indicato, non ottenga tale esplicito consenso scritto.

Per approfondimenti visita il sito www.zhurich.com

Give your dream a chance